

IL PROBLEMA DI ADRIA

Mi sia lecito accennare qui brevemente alle incognite che ancora oggi presenta Adria, la città consorella di Spina, il cui nome tante volte è ricorso nelle discussioni di questi giorni. Gli antichi scrittori parlano di *Adria*, la città nata sul terreno paludoso che si stende fra l'Adige e il Po, ora come di una città etrusca, ora come di una città greca. Però lo storico Teopompo e i geografi Strabone e Tolomeo accennano chiaramente a un nucleo veneto.

Dobbiamo ora chiederci che cosa si è fatto in età moderna per portar luce su tante contraddittorie notizie storiche, per chiarire le vicende di una città una volta fiorentissima, ma già decaduta — come la non lontana Este — a partire dal I-II sec. d. C.; la ricorda ancora Tacito, ma è appena menzionata e non sempre chiaramente, dai geografi e dagli itinerari più tardi.

L'interesse per Adria archeologica è cominciato con la famiglia Bocchi e precisamente con Francesco Gerolamo che intorno al 1770 iniziò la raccolta di lapidi e oggetti d'ogni specie e, più tardi, con l'aiuto del Governo italico e del fratello Stefano, condusse anche qualche scavo. Ne continuarono l'opera il figlio e quindi il nipote, quest'ultimo pubblicando pure alcuni saggi in cui dà notizia degli studi compiuti. Alla sua morte nel 1888 andò maturando l'idea di acquistarne il Museo, parte a spese dello Stato e della Provincia, parte a spese del Comune, finché il Ghirardini riuscì a tradurlo in realtà con l'istituzione del civico Museo Bocchi: inaugurato il 1 settembre 1904 nella sede delle Scuole Elementari, fu poi trasferito nello stesso palazzo Bocchi, dove si trova tuttora insieme con la raccolta di proprietà del Comune. Vi si aggiunse il frutto degli scavi condotti a spese dello Stato negli anni 1877, 1879 e 1883 nell'area del Giardino Pubblico, cui seguì più tardi la suppellettile messa in luce da Luigi Conton, indi dall'Alfonsi negli anni 1903-04 e 1908, nelle località Retratto, Amolaretta e Quora. Un'altra campagna di scavo fu eseguita in seguito ai lavori di sterro eseguiti dal Genio Civile per una nuova inalveazione di un tratto secondario del Canal Bianco che scorre a sud dell'abitato adriese, sfocia a valle nel Po di Levante, mentre a monte si collega coll'antico Tartaro. Essa durò dal 1938 al 1940, ma ne esiste solo una relazione accurata della dott.ssa Fogolari,

che però non esaurisce tutto il ricco materiale tornato in luce e tutt'ora malamente conservato nei depositi del Museo.

Intorno al 1937 il Battaglia scoprì una gettata formata da grossi tavoloni di legno affiancati da un pozzetto: su di essi secondo lo scopritore (che ne ha dato notizia nella recente *Storia di Venezia*) sorgeva l'Adria del V sec. Infine negli inverni 1949-50 1954-55 e 56-57 fu ripresa l'esplorazione della zona del Retratto, anch'essa tuttora inedita, per quanto la Soprintendenza alle Antichità ne possiede il giornale di scavo.

Come si vede, un complesso tutt'altro che esauriente: mancano sinora ad Adria scavi sistematici e buona parte anche del materiale tornato in luce è male esposto o, ancor peggio, addirittura inaccessibile nei depositi.

Così volendo fare la storia di Adria, purtroppo ben poco possiamo aggiungere a quello che ne scrissero lo Schöne, il Nissen e il Ghirardini.

Fu appunto il Ghirardini a sostenere per primo, con argomenti precisi, che la origine di Adria è dovuta ai Veneti, riprendendo la già accennata tradizione di Teopompo, Strabone e Tolomeo, ma basandosi soprattutto sui ritrovamenti del '78-'79 che diedero resti di palafitte e materiale ch'egli giudicò affine al I-II periodo atestino. Purtroppo è materiale scarso, frutto di scavi che non offrono quella messe di osservazioni stratigrafiche che sono le sole in grado di fornirci dati precisi.

Si tende oggi a distinguere nel complesso sviluppo della civiltà paleoveneta, vari gruppi, di cui quello di Este non sarebbe che il più noto e caratteristico. Ora il limite meridionale di questo è, almeno al momento attuale, rappresentato dalla tomba di Borsea presso Rovigo che sempre il Ghirardini scoperse e ora è al Seminario di quella città. Adria paleoveneta mi sembra invece rappresentare uno stadio più antico del cosiddetto atestino, III perché dall'incontro con due ben diverse e più alte civiltà, la greca e l'etrusca, ebbe tutt'altra impronta e sviluppo di Este.

Infatti già nella seconda metà del sec. VI cominciarono ad apparire i primi vasi greci la cui presenza continua sino al secolo IV. Quelli a figure rosse sono state ottimamente studiate dalla dott.ssa Riccioni. Resta però sempre da vedere se Adria divenne una vera e propria colonia greca come si pensa sia stata *Pyrgoi* rispetto a *Caere* o piuttosto un emporio, un fondaco a disposizione degli Etruschi che appunto nello stesso periodo si sono volti a settentrione; come sostituiscono alla villanoviana Bologna Felsina, come fondano Marzabotto e a quanto sembra Spina, così danno nuova vita ad Adria, sempre

però sull'accennato substrato paleoveneto: la discussione che oggi seguirà sulla mediazione di Adria nel trasmettere l'alfabeto greco ai Veneti di Este sarà, penso, una conferma dell'importanza di questo nostro centro ove confluiscono, sia pure in diversa misura, prima gli apporti paleoveneti — e per questo Adria può ritenersi almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze più antica di Spina — poi greci ed etruschi, lasciando da parte per ora l'ipotetica ricostruzione della città per opera dei Siracusani.

Anche nel periodo gallico mi sembra che Adria abbia avuto un accento suo proprio. Mentre a Este e nel resto del Veneto si può parlare di influenze galliche, non certo di una vera e propria dominazione politica, lo stesso non può dirsi di Adria, soprattutto dopo le conferme venute dalla scoperta della necropoli nella zona del Canal Bianco dove si trovarono spesso insieme mescolate tombe a incinerazione e tombe a inumazione, fra cui quella celebre del Cocchio: come altre città etrusche della Valle Padana, anche Adria fu forse occupata dai Galli, pur continuando nella sua funzione di porto dell'alto Adriatico. Ne potrebbe essere conferma il fatto che già nel II secolo doveva essere compresa nel dominio di Roma, invece così rispettosa dell'indipendenza per lo meno formale degli alleati veneti. Vi aveva termine infatti la via Popilia, di cui si conserva il primo miliario, via costruita nel 132 o forse prima, secondo la recente ipotesi del Degrassi. Per di più le singolari stele funerarie di Adria, sono, se non m'inganno, quasi tutte di età repubblicana. La loro forma in prevalenza a disco che si inserisce più o meno ben rilevato nella parte inferiore rettangolare, non ha riscontro né nella regione veneta, né, per quanto so, in quella emiliana; ma solo in una zona assai lontana, Capua, Sorrento, Pompei, e secondo il Messerschmidt, si richiama alle stele dei popoli incineratori.

Anche questo dunque rientra nel numero dei molteplici problemi che Adria presenta e che ho qui accennato.

Problemi che possono e debbono risolversi in due modi: anzitutto con campagne di scavo scientificamente precise e bene attrezzate — non va dimenticato che Adria antica è coperta da un denso strato alluvionale che in molti punti supera i cinque metri. Nello stesso tempo va curata la sistemazione del materiale scoperto e da scoprire in quel moderno edificio che, in sostituzione del vecchio e del tutto insufficiente Palazzo Bocchi, confido con l'aiuto di tutti di poter iniziare nella primavera prossima. Allora forse la storia di Adria potrà uscire dalle nebbie in cui tuttora è avvolta non meno della vicina e più fortunata Spina.

BIBLIOGRAFIA

- R. SCHÖNE, *Le Antichità del Museo di Adria*, Roma, 1878.
- F. A. BOCCHI, *Scritti vari di argomento storico*, Acqui, 1888.
- H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 1902, 214-216.
- G. GHIRARDINI, *Il Museo Civico di Adria*, Venezia, 1903, e bibl. ivi citata.
- L. CONTON, *Le Antiche Necropoli di Adria*, Adria, 1904;
— — *Notizie archeologiche*, Venezia, 1909.
- G. FOGOLARI, *Scavo di una necropoli romana e preromana presso Adria* in *St. Et.*, 14, 1940, 431-40.
- G. RICCIONI, *Ceramiche attiche del Museo di Adria* in *Riv. I.A.S.A.*, 5 e 6, 1956-57, 29-64.
- C.V.A., Italia, XXVIII, Adria, Museo civico, I fasc.
- B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni inedite di Adria*, in *Epigraphica*, 1956, 50-76.